



Ingresso della vecchia cantina con la data originale della costruzione che risale al 1780.

# **AUGUSTO ZUMBO**

# NI FINIU A PERI VANCU ANEDDOTI E RACCONTI DELLE VIGNE DELL'ETNA





©

ISBN 979-12-5474-029-3

# RINGRAZIAMENTI

Partiamo innanzitutto da mio padre Andrea: lui è riuscito a indirizzarmi verso questo interesse con molta discrezione, forse anche troppa. Né lui né io abbiamo mai pensato di far diventare questo hobby, per altro parecchio costoso, una vera e propria professione, e forse, alla resa dei conti, è stato meglio così. Ho apprezzato molto questo suo atteggiamento forse poco imprenditoriale ma certamente prudente, molte volte in alcuni singoli episodi, e molto spesso ripetutamente nel tempo.

Passiamo quindi a Don Alfio "junior" (1933-2018) che è il cardine "parlante" di questo testo. Avrei voluto trascorrere direttamente con lui ancor più tempo per cercare di conoscere, imparare, "rubare" e ricordare ancor più notizie, informazioni e soprattutto esperienza. Senza di lui starei qui a raccontare tutt'altro. Il mio grande rammarico nel non essere stato in grado di completare il testo prima della tua scomparsa terrena. Spero che da lassù possa sorridere dei miei errori e delle mie ironie.

Mia moglie Renata Tropea poi è il motore delle mie scelte di vita, sia quelle positive che quelle negative. Lei non gradisce affatto il vino né come bevanda di compagnia né di piacere, ed i vini dell'Etna in particolare. In tutti questi anni di matrimonio ho fatto di tutto per "inventarmi" un gusto di vino a lei gradito, e solo molto raramente ci sono riuscito, a volte persino per puro caso o addirittura solo per errore, come in alcune occasioni di rifermentazione involontaria.

Mia madre Pina Patti va invece ricordata non per la vigna e le sue attività, ma per l'attaccamento alla voglia, al desiderio della conoscenza, alla scoperta, alla curiosità intellettuale, purtroppo a volte anche fine a sé stessa, che ha caratterizzato i miei anni di studio, di ricerca, di curiosità nei campi più disparati, ovviamente vino compreso.

Nonno Ciccio, il Professor Dottor Grand'Ufficiale Francesco Patti Grasso (1898-1985) e Don Alfio Puglisi "senior" (1904-1995) appartengono ad un paio di generazioni prima della mia. Per loro una dedica speciale oltre che un ringraziamento.

Infine, il testo va dedicato anche alle nostre figlie Maria Vittoria, Rachele e Sofia, e a tutti i ragazzi della loro generazione. Chissà che, anche solo per curiosità, non decidano un giorno di proseguire questa fantastica avventura del Regno del Vino negli anni a venire.



Figura 1. Grappolo di 'Nzolia, vigna lato Ovest.

# INDICE

9	Prefazione
13	Introduzione
19	PRIMA PARTE Il Generale Inverno
35	SECONDA PARTE Finalmente Primavera
53	TERZA PARTE La calda Estate

Ringraziamenti

5

#### **QUARTA PARTE**

### 71 Il lungo Autunno

#### **QUINTA PARTE**

101 Per tutte le stagioni

#### SESTA PARTE

- 137 Viti e vitigni
- 145 Conclusioni
- 149 Appendice

Decreto ministeriale 27 settembre 2011 concernente la modifica del disciplinare di produzione dei vini a denominazione di origine controllata "Etna", 149 – Disciplinare di produzione dei vini a denominazione di origine controllata "Etna" 2014, 183.

- 221 Indice alfabetico dei termini ricordati
- 225 Nomi citati
- 229 Toponimi
- 235 Indice delle fotografie
- 237 Bibliografia e sitografia essenziale

# **PREFAZIONE**

L'idea iniziale di questo scritto è molto semplice: ricordare. O forse è meglio dire: non dimenticare. Ho trascorso la maggior parte della mia vita lontano da queste terre della Sicilia Orientale, cercando sempre di mantenere vivo questo ricordo. La produzione dell'uva e la magica trasformazione in vino sono sempre stati per lo più un hobby di famiglia. Mio nonno, Francesco Patti, per tutti in famiglia nonno Ciccio, aveva acquistato la vigna con la liquidazione da soldato alla fine del secondo conflitto mondiale, prima in servizio attivo per conto dell'Italia, e poi, sempre da ufficiale medico, prigioniero di guerra delle truppe alleate e degli inglesi in particolare. La liquidazione per questo lungo periodo sotto le armi era stata ricevuta solo alcuni anni dopo la fine ufficiale del conflitto mondiale nel 1948. Così, finalmente, con 8 milioni di vecchie lire, nonno Ciccio aveva coronato il suo sogno di possedere una vigna tutta propria, dopo che la vecchia vigna di famiglia era stata ceduta negli anni Trenta del secolo scorso per far fronte a esigenze di spartizioni dell'eredità paterna. In quello stesso anno si era presentato, poco dopo l'acquisto, Don Alfio Puglisi, nipote del vecchio gestore della vecchia vigna di Pisano della famiglia Patti a cavallo del secolo, e si era proposto come nuovo massaro (il significato di questo termine è meglio specificato successivamente nel testo), naturalmente lui con famiglia al completo annessa. E fino alla sua scomparsa nel 1985 nonno Ciccio usava trascorrere buona parte dei mesi caldi d'estate in collina qui, alle pendici dell'Etna, fino ad inizio ottobre, quando nei giorni di San Francesco, era finalmente ora di raccogliere i frutti della vigna.

Da ragazzo, ma anche da adolescente, non solo non conoscevo e non seguivo i tempi della vigna, ma addirittura non assaggiavo neppure il vino. Devo sicuramente a mio padre Andrea la nascita di questo nuovo interesse. Anche la generazione dei **massari** si era nel frattempo evoluta e cambiata. Adesso un "nuovo" Don Alfio Puglisi, cugino e ben più giovane, comunque omonimo del precedente, aveva preso in mano la gestione operativa della vigna. Mio padre non aveva lesinato i suoi risparmi e la stessa vigna, con nuovi innesti, nuove macchine per la lavorazione e nuovi botti in legno e in acciaio, era ora in grado di produrre e riprodurre ancor meglio tempi e gusti antichi.

Naturalmente la vigna non è più quella di Nonno Ciccio e forse neppure quella di papà Andrea, ridotta dalla divisione familiare, dagli interessi economici o meglio dire dal disinteresse conclamato per le questioni della terra di mia sorella, circondata dal vecchio e dal nuovo cemento dei palazzinari, dall'ipocrisia dei contemporanei, oltraggiata dalla vecchia e nuova viabilità e sempre a rischio dai piani regolatori della poca attenta pubblica amministrazione locale. Ma poco conta. Ciò che conta è che all'alba dei miei "primi 50 anni", in realtà oramai parecchi più, ho deciso di lasciare traccia di quello che ho visto e che fortunatamente in parte vedo ancora.

Non posso né devo dimenticare gli anni bui dal 1984 al 1994. Un terribile terremoto nei giorni del 19 e 25 ottobre

1984 distrusse parecchie abitazioni e chiese della zona di Fleri ed in particolare rese completamente inagibile la cosiddetta casa padronale, la nostra abitazione, creando anche parecchi danni nei fantastici muri "a crudo" costruiti a mano in pietra lavica che delimitavano allora le terrazze della vigna. Le finanze familiari di allora non consentirono alcun intervento immediato di ripristino. Per anni la casa è rimasta inagibile poiché semi crollata, preda di ladri coraggiosi e delle intemperie della natura, che non hanno dimostrato alcun rispetto per tutto l'immobile. Finalmente la casa è stata da noi (in particolare grazie all'impegno e la testardaggine di mia moglie "Donna Renata") ricostruita e ufficialmente riaperta quasi 10 anni dopo, solo nell'estate del 1994 con un ballo in terrazza d'altri tempi con musiche dal vivo rimasto memorabile, e da allora la casa è nuovamente meta privilegiata per le nostre ferie estive. Questa casa è anche diventata negli anni la base di partenza per esplorare la Sicilia, per far conoscere alle nostre figlie e i nostri amici polentoni la terra delle nostre origini. Fortunatamente sono presenti in tutta la Sicilia tantissime località, tanti usi, tante culture tutte ancora da conoscere. apprezzare, condividere, preservare e promuovere.

Naturalmente anche il turista e il passante forestiero che si avventuri lungo i paesi etnei troveranno tanti riferimenti linguistici, alcuni sicuramente parecchio oscuri. Dal ristorante U Conzu oppure Sabbenerica oppure ancora Le Miniminnagghie e Cazzalora, allo spaccio alimentare Peri Vancu, al locale pubblico LaPa Tatina oppure ancora Ca' Puccino, Salomorigghio, A-Latruzza, Tirilla, il sito enogastronomico BedduViddi, la boutique Mi Stricu; infine anche Jebel Blanche, Mongibello, birra artigianale siciliana, il vino bianco Tinchitè; si tratta di realtà pubbliche e ben visibili dove le eredità linguistiche del dialetto sono evidenti ma criptiche, e a volte spesso di dubbio gusto. Dubito però che tutti anche qui in Sicilia conoscano l'origine di queste parole una tempo di uso molto comune, di questi modi di dire, soprattutto nell'identificare quale legame esiste o forse solo esisteva con le culture e le colture del posto ed in particolare con il mondo del vino. È così mi sono detto: perché non lasciare traccia di alcune di queste parole, di questi modi di dire, prima che sia troppo tardi?

Il Maestro Camilleri è riuscito in tutti questi anni a far innamorare tanti lettori e spettatori, anche coloro che non conoscono il nostro dialetto attraverso le epiche avventure romanzate del commissario più famoso d'Italia. La sua riconosciuta bravura è stata, ed è ancora, nel riuscire a far capire il significato delle parole attraverso l'ambientazione in un contesto di non facile comprensione anche per chi è nato lontano dalla Trinacria. Lungi da tale ambizioni (anche solo il remoto confronto mi fa enorme paura), cercherò invece di scavare nei miei personali ricordi familiari per dare volto e colore a fatti ed eventi rari, veri e verosimili.

Non ho alcuna ambizione enciclopedica ovviamente. Non ho ancora sviluppato conoscenze e competenze linguistiche e culturali adeguate e forse mai le avrò. Ho solo raccolto sin qui alcuni usi frequenti e ripetitivi che hanno attraversato la mia gioventù, poi la mia adolescenza ed adesso, superati ampiamente i 50 anni la mia cosiddetta "maturità".

Ovviamente la raccomandazione è quella di sfogliare il testo senza alcuna particolare fretta, ed indugiare su queste pagine in compagnia di buoni amici ma soprattutto sorseggiando un ottimo calice di Nerello dell'Etna!

Salute! Vivete felici!

Fleri, Natale 2017 – estate 2018.

# INTRODUZIONE

Questo testo sulla cultura della vigna e i suoi ricordi avrebbe potuto e dovuto considerarsi concluso già a fine estate del 2018. L'ho lasciato nel cassetto per qualche tempo, preso da altre priorità familiari e lavorative. Nel frattempo le mie ragazze, supportate da mia moglie Renata, hanno portato alle stampe un altro mio testo, già completo, scritto nel ricordo di mio nonno Francesco. Questo testo è stato pubblicato il 13 dicembre 2018, in coincidenza voluta, con il giorno del mio compleanno. Un regalo inaspettato e stupendo per la preparazione e realizzazione che si è resa necessaria. Avevo pubblicato altri testi di carattere accademico, ma mai storie di vita privata come questa. È stata necessaria la complicità anche di mia madre, a cui è stato chiesto di definire il titolo del lavoro, scrivendo la seconda e la terza di copertina, fornendo una ottima sintesi del testo, e una più che lusinghiera descrizione del mio percorso professionale e personale.

Come tutti gli anni ci siamo ritrovati a Fleri la notte di Natale del 2018. La casa era gremita come al solito di parenti propri ed acquisiti. Solita abbuffata di ottimi e ricorrenti cibi locali, solita giocata a carte, la tombola e poco più. Finalmente prima di mezzanotte l'ultimo ospite ci ha lasciato e abbiamo messo alla buona in ordine la casa, ripromettendoci di completare l'opera il giorno dopo.

Ore 3,19 del 26 dicembre 2018: una scossa di terremoto del quinto grado della scala Richter ha letteralmente sconquassato la casa e la nostra vita. Si è trattato della prima scossa seria percepita dalle nostre figlie nella loro ancora breve vita. Tutt'altra esperienza rispetto ai numerosi e fortunatamente inoffensivi terremoti da me percepiti durante la mia residenza in Giappone. La casa di Fleri è stata dichiarata inagibile prima dai vigili del fuoco nella notte di Capodanno e il giorno dopo anche dagli addetti della protezione civile. Siamo rimasti sfollati a casa di amici per alcuni giorni e poi siamo rientrati definitivamente nella nostra casa in provincia di Milano dove abitualmente risiediamo.

Nel testo più avanti si fa riferimento al terremoto del 1984 che rese allora inagibile la casa di famiglia e dei lunghi anni necessari alla sua ricostruzione. Mentre scrivo queste note aggiunte non posso conoscere il nuovo destino che ci attende a riguardo. Il 2018 è stato un anno molto particolare, prima è venuto a mancare Don Alfio Puglisi junior e poi abbiamo concluso l'anno in bellezza con questo nuovo terribile terremoto, che resterà negli annali della zona come "il terremoto di Santo Stefano". Noi siamo stati fortunati, siamo usciti illesi benché molto scossi. La casa non è abitabile e non sappiamo per quanto tempo ancora lo sarà.

Mi sono domandato se modificare il testo di questo nuovo libro a seguito di questo evento della natura, e la decisione è stata quella di non cambiare neppure una virgola. Vi chiedo quindi di leggere il tutto ben sapendo che il mio umore è purtroppo andato peggiorando nel tempo, a causa di questo imprevisto e inaspettato nuovo evento sismico.

Un motivo in più per continuare a non dimenticare, eventi belli e meno belli, ricordi, aneddoti e quant'altro. Ancora quindi buona lettura.

#### Chiave di lettura

Le attività della terra seguono da sempre i ritmi delle stagioni. E così ho fatto anche io, dividendo al meglio detti, verbi e nomi quando occorrono. C'è poi un capitolo residuale "per tutte le stagioni" dove vengono raccolti alcuni termini "senza tempo".

L'ultimo capitolo parla di viti e vitigni dell'Etna. All'interno dei capitoli i termini sono presentati in ordine alfabetico.

In appendice la documentazione ufficiale del disciplinale dei vini e vitigni DOC dell'Etna.

Tutte le parole **in neretto** appartengono al dialetto della Sicilia orientale, in particolare dei paesi etnei. Le parole in corsivo non appartengono né alla lingua italiana né al dialetto siciliano.

Non per tutte le parole mi è stato possibile identificare la propria etimologia. Parleremo di parole che traggono le loro origini da lingue europee ed extra europee: greco, latino, francese, spagnolo, inglese, tedesco, gotico, arabo, provenzale, normanno, ebraico. La ricchezza linguistica e culturale di questa terra è così, ancora una volta, ben svelata.